

mibtel	 <p><b>+0,60%</b> <b>18.650</b></p>	petrolio	 <p><b>Londra</b> <b>\$ 28,47</b></p>	euro/dollaro	 <p><b>1,1205</b></p>
--------	--	----------	--	--------------	---

## Giorni di Storia

l'agonia  
del fascismooggi  
in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

## economia e lavoro

## Giorni di Storia

l'agonia  
del fascismooggi  
in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

## Industria, crollano ordini e fatturato

Dall'Istat arrivano nuovi dati da brivido: a maggio meno 9 e meno 5,4%

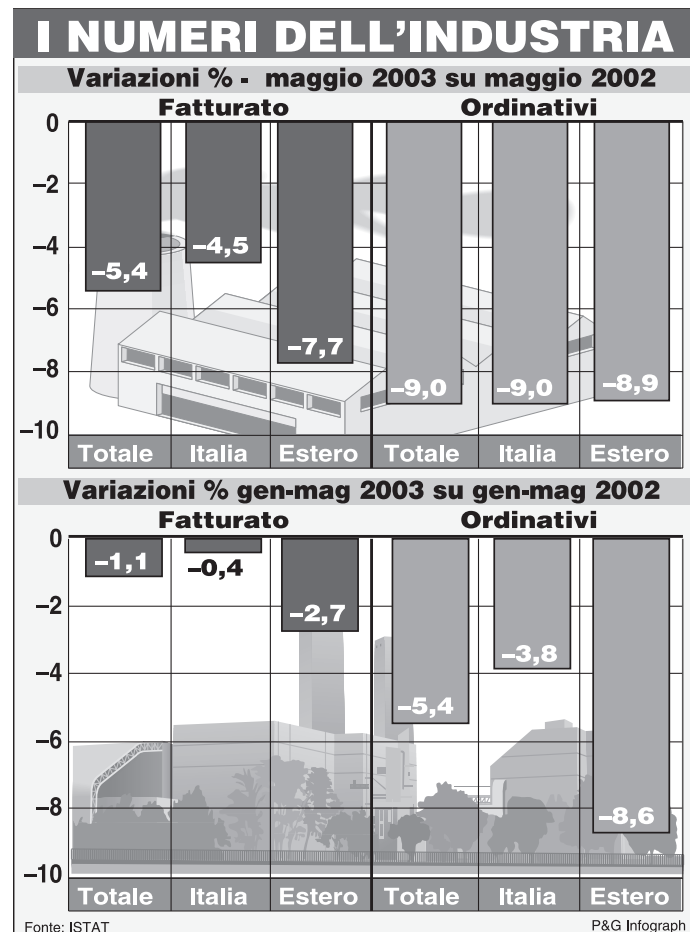
Angelo Faccinotto

MILANO Rischia di restare un sogno quel già modesto 0,8 per cento di crescita che il governo ha previsto nel Dpef per il 2003. Dopo il dato di inizio settimana sulla produzione industriale, che aveva registrato un crollo del 7 per cento, ieri, sempre dall'Istat, è arrivato quello su fatturato e ordinativi. Sempre dell'industria. In maggio gli ordinativi sono calati, rispetto a un anno fa - che già non era anno di vacche grasse - del 9 per cento, mentre il fatturato è sceso del 5,4 per cento. E anche la variazione congiunturale, mese su mese, è risultata negativa, rispettivamente dell'1,1 e dello 0,9 per cento. Una conferma, se ce ne fosse bisogno, del pessimo stato di salute della nostra economia.

Era del giugno dell'anno scorso che non andava così male. Per trovare una performance peggiore - sottolinea l'Istituto di statistica - bisogna risalire al dicembre 2001, nel pieno della crisi del dopo 11 settembre, quando l'indice segnò un arretramento del 13,5 per cento.

Nel dettaglio, per quel che riguarda il fatturato, ad andar peggio è l'andamento sul mercato estero. Qui la flessione (meno 7,7 per cento) è stata più marcata rispetto a quella registrata sul mercato interno. Mentre più o meno identico è l'andamento degli ordini. Segno ulteriore delle difficoltà a competere, sul piano internazionale, della nostra economia. Per quel che riguarda i settori, eccezione fatta per le attività estrattive e, in misura minore, per stampa ed editoria, il rosso è generalizzato. Sia per quel che riguarda il fatturato, cioè il passato, che per quel che riguarda gli ordinativi. Per questi ultimi, le diminuzioni più significative - a conferma del dato sulla produzione industriale - riguardano l'industria calzaturiera (meno 16 per cento), il tessile e l'abbigliamento (meno 14,1 per cento), la produzione di macchine e apparecchi meccanici (meno 11,9 per cento) e - Fiat purtroppo insegna - quella di mezzi del trasporto (meno 9,9).

Allarmate le reazioni del sindacato. «Siamo in una fase di rallentamento



to forte della nostra economia - dice Guglielmo Epifani, segretario generale della Cgil - . Per adesso cogliamo solo segnali negativi e anche le previsioni restano, secondo me, ancora molto preoccupanti. Sono due anni che il Paese non cresce e questo acuisce le contraddizioni sociali e richieste politiche che siano attente alla coesione. Esattamente il contrario di quello che il Governo ha fatto in questi ultimi due anni. «Siamo in recessione» - incalza Mariga Maulucci, segretario federale della Cgil. «I dati del Dpef cominciano a mostrarsi già irrealistici. Siamo fermi nei consumi interni e soono bloccate le esportazioni. I pensionati e i lavoratori sono più poveri e l'apparato produttivo ha perso competitività». Giorgio Crema-

schì, segretaria nazionale Fiom, nei dati vede «il totale fallimento del patto per l'Italia». «Sono peggiorati - afferma - i diritti dei lavoratori, si sono fatti accordi separati scandalosi e l'industria va sempre peggio». Mentre

**Epifani: sono due anni che il Paese non cresce. Il ministro Marzano: ormai siamo abituati**

”



Un operaio all'interno di una fabbrica

Roberto Cano

Raffaele Bonanni, segretario confederale Cisl, chiede il rilancio della concertazione. «Siamo in caduta libera - dice - servono misure forti».

Di segno opposto, invece, i commenti di marca confindustriale. Secondo il Centro studi di viale dell'Astronomia, «non ci sono motivi di grande allarmismo». Salvo però sottolineare, contestualmente, come le previsioni di crescita appena riviste dal governo siano da correggere. Ovviamente al ribasso. Secondo Confindustria, in particolare, il dato di maggio risentirebbe ancora del clima di incertezza legato al conflitto in Iraq. «Nella prima fase del 2002 - sostiene Giuseppe Schlitzer, direttore del nucleo economia e finanza del Centro studi - c'è stata una ripresa dell'attività eco-

nomiche. Ora si sta assistendo ad una stabilizzazione della caduta. E una fase in cui, più che ai dati tendenziali, bisogna prestare attenzione a quelli congiunturali».

È il governo? Mentre l'ex ministro Tiziano Treu parla di «dati da brivido», Antonio Marzano, il ministro delle Attività produttive, appare serafico. «Ormai siamo abituati ad avere, di mese in mese, segni diversi, qualche volta positivi, un po' più spesso negativi» - commenta. «Questi indici riguardano soprattutto alcuni settori, come il tessile e l'abbigliamento, dove la concorrenza dei paesi che si sono affacciati sulla scena internazionale, come la Cina ed altri a bassi costi del lavoro, mettono più in difficoltà le nostre imprese».

Federconsumatori: verificare le speculazioni Per il caro dell'ortofrutta chiesto l'intervento degli ispettori comunali

MILANO La Federconsumatori sollecita l'invio di ispettori delle amministrazioni comunali per accertare eventuali speculazioni in atto nella filiera agroalimentare a causa dell'aumento dei prezzi dell'ortofrutta. A formulare la richiesta è il presidente nazionale dell'organismo, Rosario Treffletti, secondo il quale i prezzi esposti sono oggi l'effetto delle gelate avvenute nel mese di aprile e non della siccità. «La filiera agroalimentare in Italia - ha sottolineato il presidente di Federconsumatori - a causa delle non sempre stabili condizioni climatiche sta vivendo un momento di crisi delle produzioni: ciò ha determinato un aumento vertiginoso dei prezzi che in alcuni casi, per frutta e verdura, sono raddoppiati o triplicati». Il problema, ha aggiunto, «è che però vanno verificate le possibili speculazioni in atto».

E proprio sulla questione dei rincari dei prezzi è intervenuta ieri la grande distribuzione, a cominciare da Coop che si è dichiarata del tutto estranea ai rincari dei prodotti ortofruttili denunciati in questi giorni.

**La grande distribuzione si dichiara estranea ai rincari di questi giorni**

Secondo il presidente Giorgio Riccioni «nei nostri supermercati e ipermercati in tutta Italia i prezzi medi di questi prodotti sono aumentati del 2,6%, e cioè un punto percentuale in meno rispetto ai corrispondenti aumenti rilevati dall'Istat». Secondo Riccioni, «occorrerebbe chiarezza sulle modalità con cui si svolgono e sui destinatari delle rilevazioni statistiche, in modo da non fare di tutt'erba un fascio tra chi specula e chi invece rispetta i consumatori. Tanto più che in questo periodo - in controtendenza rispetto al mercato degli ortofruttili - Coop ha accresciuto del 5% le vendite a volume: il che significa che i nostri soci e gli altri consumatori premiano la trasparenza e la convenienza dei prezzi».

Anche Esselunga, il gruppo della grande distribuzione controllato dalla famiglia Caprotti, sostiene di essere riuscita a contenere i rincari di frutta e verdura. In una nota il gruppo afferma che «il dato di inflazione di Esselunga della scorsa settimana riferito ai prezzi di frutta e verdura (totale assortimento), confrontato con la stessa settimana del 2002, è pari a -1,13%».

Da oggi e fino a sabato 16 agosto, gli ipermercati Auchan (gruppo Rinascente) lanciano l'operazione «prezzo al costo», vendendo pesche e insalate al prezzo di costo, ossia quello fissato dal fornitore, senza l'incremento della percentuale di margine di guadagno che spetta alla grande distribuzione.

Secondo le prime valutazioni della Cia (la Confederazione italiana agricoltori) i danni subiti sinora dal settore agricolo nazionale ammontano a 5 miliardi e 150 milioni di euro: 3,6 miliardi di euro al Nord, 900 milioni di euro al Centro e circa 650 milioni di euro al Sud e nelle Isole. Per quanto riguarda le produzioni si sono registrati cali del 25% per i cereali, del 40% per la frutta, del 35% per gli ortaggi, del 25% per il riso del 30% per il mais, del 25% per la barbabietola da zucchero, del 10-20% per l'uva e del 30-40% per le olive (30-40%).

Ania e sindacati hanno siglato l'ipotesi d'accordo per il rinnovo del contratto

**Ottenuti incrementi salariali del 7,17% per i 40mila lavoratori delle assicurazioni**

MILANO Ania e sindacati hanno siglato, dopo 18 mesi di trattative, 20 ore di sciopero e una maratona finale di quasi 60 ore, l'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto nazionale degli assicurativi scaduto nel 2001.

L'intesa, che sarà valutata dalle assemblee dei lavoratori, prevede un incremento economico complessivo del 7,17%. Tra le linee guida il fondo nazionale, norme su call center e antimobbing, confronti a livello di gruppo.

L'accordo riguarda 40mila lavoratori del settore delle assicurazioni e prevede, in particolare, un aumento base del 6,3%, corrispon-

dente ad un incremento annuo di 1.421 euro, l'anticipo a ottobre dello scatto di anzianità, un ulteriore +0,20% da gennaio 2004, trattamenti particolari per i call center e un arretrato medio, al netto delle anticipazioni già concesse, di 1.917 euro.

«Un'ipotesi di accordo soddisfacente per entrambe le parti - commenta il direttore generale dell'Ania, Giampaolo Galli - in linea con le direttive della politica dei redditi del luglio '93».

Dello stesso avviso anche il segretario nazionale della Fisac Cgil, Roberto Treu. «Un'intesa positiva - rileva - che tiene conto delle aspet-

tative dell'opinione pubblica per un settore efficiente e competitivo».

«Questo rinnovo contrattuale - spiega Giancarlo Pezzanera della segreteria nazionale Fiba/Cisl - introduce due importanti novità: una legata alla Long Term Care e cioè un Fondo nazionale istituito per tutelare la non autosufficienza degli addetti ad integrazione di quanto già previsto dalle attuali strutture pubbliche. Questa garanzia rappresenta anche un messaggio volto alla collettività per garantire una tutela reale per una vecchiaia più tranquilla».

L'altra è rappresentata dall'accordo sul mobbing «particolarmente caratterizzato sulla prevenzione del fenomeno». Infine - conclude Pezzanera - si è concordato un rinnovo economico in linea con l'andamento inflattivo ed un ulteriore riconoscimento legato alla professionalità dei dipendenti.

Assemblea permanente per i 37 occupati dello stabilimento milanese

**Meraklon, ecco il piano di riorganizzazione: chiudere e mandare a casa tutti i dipendenti**

MILANO Amara sorpresa per i 37 lavoratori dello stabilimento Meraklon di Zibido San Giacomo, alle porte di Milano: si aspettavano un piano di riorganizzazione e razionalizzazione e invece si sono improvvisamente ritrovati di fronte alla decisione dell'azienda di chiudere il sito produttivo. Tutti a casa.

Al tavolo aperto presso il ministero del lavoro era in programma un nuovo incontro, nel quale era attesa la richiesta, da parte della Meraklon, di un ampliamento del ricorso alla cassa integrazione straordinaria. Le cose, in effetti, non sembrano andare per il meglio per l'azienda chimica che ha nello stabi-

limento di Terni, in Umbria, il suo sito produttivo principale, dove fino a pochi mesi fa erano occupati circa 400 lavoratori, ridotti ora a 300.

Negli ultimi due anni, quindi, le difficoltà gravavano anche sullo stabilimento milanese di Zibido San Giacomo ex "Polimecon", dove si producono fibre polipropilene. I sindacati territoriali di categoria riuniti nella Fulc (Filcea-Cgil, Femca-Cisl e Uilcem-Uil) sono dunque da tempo impegnati in contropartite con l'azienda e con il ministero nel tentativo di salvare l'occupazione ma anche lo stesso sito produttivo, già duramente colpi-

to dalle precedenti crisi e ormai ridotto a una forza lavoro di poche decine di persone. Ma quello che nessuno si aspettava era l'improvvisa rivelazione, arrivata giovedì sera proprio nel corso dell'incontro al ministero - delle reali intenzioni della Meraklon per Zibido San Giacomo: la chiusura della fabbrica, mitemizzata - almeno dal punto di vista verbale - da piano di riorganizzazione e razionalizzazione e da richiesta di cassa integrazione straordinaria.

Immediatamente i 37 lavoratori si sono riuniti all'interno dello stabilimento in assemblea permanente. E Antonello Monti, della Femca Cisl, assicura che «gli impianti sono stati messi in sicurezza sia sotto il profilo della manutenzione sia per quanto riguarda l'eventualità di rischi ambientali». Sul piano della trattativa, invece, «aspettiamo un passo dall'azienda». Obiettivo? «Salvare il salvabile».

**AZIENDA CASA EMILIA ROMAGNA DELLA PROVINCIA DI REGGIO EMILIA**  
Piazza Vallisneri, 4 - 42100 Reggio Emilia  
Tel. 0522/495611 - Telefax 0522/453193  
E-mail: INFO@ACER.RE.IT - Sito Internet: WWW.ACER.RE.IT

Questa Azienda bandisce una licitazione privata per l'affidamento di una concessione di progettazione, costruzione e gestione di 32 alloggi più spazi a destinazione commerciale - terziaria nel quartiere "Mascaigni" di Reggio Emilia, ai sensi degli articoli 37 bis e seguenti della legge 109/94 e s.m.i.  
Promotore (art. 37bis della L. 109/1994 e s.m.i.): CME Consorzio Imprenditori Edili scrl di Modena.

Importo complessivo a base di gara (soggetto a ribasso): Euro 2.524.600,00  
Oneri per l'affidamento del piano di sicurezza: Euro 504.000,00

**Totale a base di gara: Euro 2.575.000,00**  
Termine per presentare domanda di invito: 4 agosto 2003  
Termine massimo di esecuzione dei lavori e di avvio della gestione a partire dalla stipula del contratto: Giorni 720  
Informazioni: ACER, 0522-495611  
Responsabile del procedimento: dott. Ing. Pier Giorgio Croxatto  
Il testo integrale del bando si trova agli indirizzi: - www.acer.re.it - www.quasap.it

**IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO DOTT. ING. PIER GIORGIO CROXATTO**